

■ **IL SAGGIO** Retrospettiva su Jean Luc Nancy

Se Derrida osa toccare l'intoccabile

di Salvatore Marrazzo

È possibile toccare questo libro? Jacques Derrida, *Toccare*, Jean-Luc Nancy, *Marietti*, 2019. Con disegni originali quanto stupefacenti e intrecciati di Simon Hantaï. Toccarlo e lasciarsi toccare. Non solo toccarlo nella complessità o linearità del toccare ma toccarlo e lasciarsi toccare nell'esponenziale farsi e scomporsi, scindersi, con-fondersi, afflosciarsi o rafforzarsi di un senso, il tatto, che non è un senso ma qualcosa'altro. Più del senso e meno del senso. Che cos'è allora il tatto, il toccare o toccarsi, il lasciarsi sorprendere o irretire dal tocco? Husserl arriva a una conclusione radicale e inequivocabile dice Derrida, non si dà corpo proprio se non grazie al tatto, più precisamente il corpo proprio non diventa corpo proprio se non grazie all'"acquisto" mediante il tatto delle sensazioni in quanto sensazioni. Husserl rileva la duplice apprensione del tatto nel dominio della mano, della sua metonimia e afferma il primato, quello del tatto, rispetto agli altri sensi, ma principalmente si mette al riparo da un'interpretazione della tattilità della vista. "L'occhio che guarda l'oggetto, insieme lo palpa, per così dire. Ma notiamo subito la differenza". E qual è o che cos'è questa differenza? Una domanda che emerge, che si pone da sé. Husserl, osserva Derrida, sa che cos'è toccare, o più propriamente intende saperlo. Un filosofo rigoroso, un fenomenologo responsabile deve resistere alle similitudini e richiamarsi all'evidenza stessa. Forse è come

se l'occhio toccasse, ma "notiamo subito la differenza": un occhio non tocca mai. Non è questa un'esperienza recente dovuta alla pandemia? Un'esperienza che abbiamo vissuto tutti, nostro malgrado, durante il lockdown? E capiamo immediatamente quanto una consapevolezza maggiore dei sensi o del senso, il tatto, assolutamente trascurato in favore della vista, possa essere decisiva per un inabissamento che ci accosti a quella soglia dove i sensi, il senso, nel senso dell'altro senso che è fuori dal senso e che forse non è più senso ma "esatta" parola di senso. E dunque differenza. Tornando al libro, sappiamo quanto la parola "differenza" (differance) sia richiamo essenziale e inevitabile dell'iperbolico o ellittico pensiero di Derrida. Il volume è corposo, il tatto ha il suo peso - Ed è il non avere quest'accesso che ci fa pensanti, così come pesanti, e che accorda in noi, perché noi stessi, questo disaccordo del peso e del pensiero che fa tutto il peso di un pensiero. - nelle domande, nella speculazione ossessiva e spiazzante. Bisognerebbe "poter" il toccare? Che cosa s'intende, per esempio, quando ci si propone di *toucher* un mot, di toccare una parola. O di lasciarsi tastare dalla parola? E che cos'è toccare il limite? L'immaginazione sublime tocca il limite, e questo toccare è l'impotenza? E cos'altro c'interessa, ci tocca (*touche*), nella "letteratura" o nelle "arti"? Ciò che conta è l'accesso all'origine scartata, nel suo stesso scarto. È il toccare plurale dell'origine singolare. D'altra parte bisogna risalire il tatto. Toccare il Peri *Psychikhs* di Aristotele, le *Ideen* di Husserl, Kant e Heidegger, il fianco tedesco e farlo dialogare con il versante francese del *De l'habitude* di Felix Ravaisson e dell'*Influence de l'habitude sur la fa-*

culté de penser di Maine de Biran. E ancora Lévinas e *La fenomenologia della percezione* di Merleau-Ponty. Per toccare quindi l'intoccabile di ciò che non si può toccare se non per tangenti, per tatto o sfioramento. La figura, infine, o al principio, di Jean-Luc Nancy. Un amico e uno dei maggiori pensatori francesi che Derrida stima e apprezza. Un sentimento, un cuore, che è anche coinvolgimento assoluto nella riflessione o indagine o vertigine del toccare. Il contatto in quanto sensazione fa parte del mondo della luce. Ciò che è accarezzato non è, parlando propriamente, toccato. Non è la dolce morbidezza o il calore della mano donata nel contatto ciò che cerca la carezza. Questo cercare della carezza costituisce la sua essenza per il fatto che la carezza non sa che cosa cerca. Questo "non sapere", questa confusione fondamentale è il suo carattere essenziale. Il tatto di là del possibile. O spiegare perché il Peri *Psychikhs* del nostro tempo porta oggi il nome di *Corpus* di Jean-Luc Nancy. Il tatto, dice Derrida, non è strettamente un senso. Questo senso esemplare è un valore sopra gli altri sensi che, certamente, non sono dei sensi se non come riferimento a esso ma che sono tuttavia - e pertanto - più sensibili, più propriamente sensi. Indubbiamente la riflessione di Derrida tocca punte dalle cui altezze facilmente si cade, ma che dalle quali ci si rialza con più coscienza. Toccare l'aporia del toccare resta come un'assegnazione senza margini. È una doppia legge: si deve toccare, non si deve soprattutto toccare. Con Jean-Luc Nancy, dice Derrida si tocca questo limite estremo del paradosso. Toccare, essere toccati, significa in primo luogo questo non sapere più nulla. Dal *De anima* di Aristotele fino le filosofie canoniche del toccare si sente l'incessante ritmo di

una continua rifinitura. O di tantissime deviazioni. Fughe nel tempo e del tempo. L'inappropriabile "toucher" della scrittura. E così gli occhi si toccano e si raggiungono, senza sapere mai se è giorno o notte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacques Derrida. Toccare, Jean-Luc Nancy, Marietti, pagg. 401

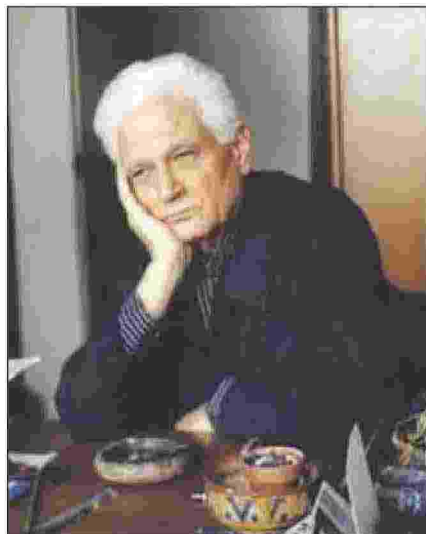


IL TESTO

Un sentimento, un cuore, che è anche coinvolgimento assoluto nella riflessione o indagine o vertigine

Nella foto grande, una delle litografie di Simon Hantai riprodotte nel libro. In alto, Mircea Eliade

*Un libro è un indirizzamento
o un appello.
Sotto la linea melodica
del suo canto corre,
ininterrottamente,
il basso continuo
del suo invito,
della sua domanda,
della sua ingiunzione
o della sua preghiera: -
Leggimi! Leggetemi!-
Jean Luc Nancy*



Jacques Derrida e, a destra, la copertina del libro

